l'Unità / mercoledì 21 giugno 1978

Oggi a Baires gli azzurri hanno bisogno di due punti per assicurarsi la finale (ore 18,45 diretta TV)

Italia e Olanda alla resa dei conti

ITALIA: Zoff (1); Cabrini (3), Cuccureddu (4); Scirea (8), Gentile (5), Benetti (10); Zaccarelli (15), Tardelli (14); Bettega (18), Rossi (21), Causio (16)

OLANDA: Haan (9), Rep (16), Rensenbrink (12); W. Van de Kerkhof (11), R. Van de Kerkhof (10); Brandts (22), Krol (5), Neeskens (13); Poortvliet (2), Jansen (6); Scrijvers (1)

ARBITRO: Angel Martinez (Spagna)
● A DISPOSIZIONE: P. Conti (12), Maldera (6), C. Sala (17), Antognoni, (9) Graziani (19) per l'Italia; Jongbloed (8), Wildschut (7), Boskamp (14), Lubse (21), Schoemaker (3) per l'Olanda.
● TELEVISIONE E RADIO — Telecronaca diretta sulla Rete 1, dalle ore 18,40; Svizzera: diretta dalle 18,40. Radiocronaca diretta sulla Rete 1 dalle 18,30

«Azzurri» in riserva ma Bearzot è sereno

In campo la squadra che ha sconfitto gli austriaci - Fra gli arancioni forse assente Rensenbrink (oltre a Suurbier e Rijsbergen) ma possibile il rientro di Neeskens - Come contrastare con successo il foot-ball totale che applicano gli uomini di Happel

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — Oggi Italia-Olanda al River. E' la terza partita della seconda fase, la sesta di questa avventura mondiale. Potrebbe anche essere l'ultima se non ci riuscirà di battere i «tulipani». Un pareggio, infatti, a mente servirà se, come pur probabile, i tedeschi di Schoen ce la faranno a superare i «cugini» austriaci con più di un gol. Vittoria d'obbligo, dunque, per la nazionale azzurra, o se ne torna a casa proprio adesso che è arrivata alle porta delle finali.

L'impresa non è sicuramente facile, ma nemmeno disperata. L'Olanda è da qualche tempo ormai una caposcuola, una squadra modello cui tutti guardano con ammirazione e senza riserve per la sua capacità, alla quale molti si sono di volta in volta ispirati, ma ancora senza uguali, di giocare quello che è ormai passato alla storia calcistica come il «*foot ball totale*». Gode, dunque, di una posizione di assoluto prestigio nel mondo intero e la indiscussa *leadership*, anche se a Monaco '74 ha dovuto accontentarsi del secondo posto, del calcio europeo. Eppure pensiamo, con ragionata convinzione, che la si possa anche battere. Non tanto perché è qui in Argentina vedova di Cruyff, il suo celebre uomo-guida che ha recitato una parte senza alcun dubbio importante nell'edificazione delle sue fortune, e perché per l'occasione le mancherà forse ancora Neeskens, un altro dei più solidi pilastri, quanto perché abbiamo stavolta trovato la squadra in grado di poterlo fare, se appena un pizzico di fortuna le soffia in poppa.

Ovviamente, deve essere la squadra che ha battuto Francia e Ungheria, non certo quella che ha piegato senza molta gloria l'Austria. Deve essere una squadra, insomma, in cui tutti, almeno otto o nove elementi, arrivino ad esprimersi al meglio delle loro possibilità e gli altri siano leggerissimamente al di sotto. Non può in alcun caso essere viceversa, come ci è invece toccato appunto di notare nell'ultimo match. Ora, si tratta giusto di vedere se a Bearzot riuscirà il «*miracolo*» di portare oggi nella «*cancha*» del River quella squadra, in quelle condizioni. E diciamo «*miracolo*» purché, purtroppo questa nazionale (giù il cappello, intendiamoci, per quanto ha sorprendentemente fin qui dato) ci sembra in riserva, e comunque, dicevamo, attendiamo con fiducia: ormai abbiamo fatto l'abitudine ai miracoli che si succedono con disinvolta frequenza da punto da non considerarli neanche più miracoli. Certo, alla luce del rattoppato malanno inguinale che affligge Bellugi (un ottimo *cabezador*, che sarebbe quanto mai venuto utile contro i lungagnoni olandesi) e del vistoso calo di Bettega, appare adesso evidente quanto sarebbe stato utile, in quel famoso incontro platonico con l'Argentina per esempio, concedere qualche turno di rotazione, senza per questo alterare la fisionomia e le caratteristiche ormai acquisite dalla compagine.

Comunque, a questo punto, confidiamo pure nell'entusiasmo, nella grinta, nelle collaudate doti morali e perché no, nello stimolo che può venire da certi concordati grossissimi premi. Confidiamo pure nello stellone che in questa avventura argentina sembra proteggere il buon Bearzot. E accingiamoci dunque ad affrontarli questi terribili «*tulipani*», senza la testa fasciata prima che ce l'abbiano rotta. Giungono al match, gli olandesi, con grossi vantaggi numerici e psicologici, se è vero che la grossa differenza reti (decisiva purtroppo anche stavolta per il passaggio al turno successivo, che è poi l'ultimo) acquisita con la voluminosa vittoria sull'Austria, consente loro adesso la possibilità di speculare, di accontentarsi di un pareggio quale traguardo sufficiente per accedere alle finali, e se è vero, di converso, che gli azzurri non potranno che tirare a vincere, condizione unica per alimentare oltre le loro speranze. Ma non sta scritto in nessuna parte che questi vantaggi riescano poi a mettere a profitto. Primo, perché non pare che gli uomini in maglia arancione stiano attualmente attraversando, nonostante i risultati che gli hanno dato fin qui parzialmente ragione, un periodo di grande splendore.

Secondo perché l'atmosfera del loro ambiente è pesante, gli screzi tra i giocatori e il C.T. Happel continui, e certe divergenze, sempre pericolosissime, possono in ogni momento trovar soltanto dannosi riscontri.

Terzo, perché se è vero che la nazionale azzurra ha l'assoluta necessità di vincere, e dunque l'«obbligo» di impostare il match sull'attacco, non è altrettanto vero che si debba concedere per questo, occhi bendati, mani e piedi legati, al terribile contrattacco olandese, aspetto tra i più suggestivi, e arma più temibile del «calcio totale». Come affrontare dunque, con buone possibilità di successo, questa Olanda, capace sempre d'alti ritmi sull'intero arco dei 90' anche quando le cose non vanno pari come dovrebbero, anche quando mancano pedine importanti, puntualmente in grado di costituire un blocco compatto, omogeneo sia in difesa che in attacco? In difesa, il punto per gli azzurri verosimilmente più delicato, viste le esigenze, sarà bene aspettare l'avversario in zona e qui praticare un marcamento ad uomo rigoroso, spietato. Guai a concedere spazi, a lasciar settori vuoti.

In centrocampo andranno ridotte le distanze, con i «ritorni» delle punte quando è il caso, per contendere il più possibile il possesso della palla all'avversario, tanto rapido sempre nell'impostare la manovra da non lasciarti neanche il tempo di pensare. In attacco poi, bisognerebbe saper giocare in ogni occasione «di prima», senza portar mai la palla, perché in quel caso tre avversari ti sarebbero immediatamente addosso, tocchi rapidi e smarcamenti continui, con tiri improvvisi, se possibile dalla media distanza per non cadere in quell'orma: famosa trappola del fuorigioco che gli olandesi sanno far scattare con la sincronia perfetta e la sensazionale efficacia di cui tanto spesso abbiam dovuto accorgerci.

La scoperta dell'acqua calda? Può darsi, ma quello è il loro football e questa è la maniera migliore per contrastarlo. Non c'è verso. Che Bearzot arrivi a tanto, è la speranza e l'augurio di tutti. Lui, personalmente, è ottimista senza remore. I giocatori un po' meno. Anche se la cosa, possiamo tranquillamente rendercene garanti, nulla toglie alla loro gran voglia di vincere, per niente intiepidisce il loro entusiasmo.

La formazione, a questo punto, non è più tabù. E' il chiara sulla carta anche ufficialmente, visto che Bellugi è irrecuperabile e che Bettega, di converso, si è concretamente ristabilito dai disturbi di stomaco che lo avevano tormentato prima e durante il match con l'Austria. Gentile *stopper* dunque, Cuccureddu terzino, e il resto invariato, con Zaccarelli a centrocampo e Paolino Rossi voglioso, con tutto quell'arancio che avrà davanti, di farsi una spremuta.

In campo olandese, invece, molte ancora le riserve e annuncio ufficiale della squadra da opporci rinviato alla mattinata odierna. Una indiscrezione buona comunque, e una meno da un punto di vista, diciamo, strettamente opportunistico. Sembrerebbe, infatti, che Resenbrink, una delle spine più fastidiose nel fianco di Bearzot, «destinato», non sia in condizione di scendere in campo. Le ultime notizie lo danno tuttavia recuperato al pari di Suurbier mentre appare invece possibile se non probabile il ricupero di Neeskens. Prorompenti di vichinga sicurezza, forma leggendaria Krol, i gemelli Van De Kerkhof e Rep. Avranno anche mille brave ragioni, ma noi le nostre speranze ce le teniamo tutte. Già.

Bruno Panzera

La storia dei sei incontri tra azzurri e olandesi

Italia e Olanda in 55 anni hanno disputato solo 6 incontri. Il bilancio finora è leggermente in vantaggio degli *«azzurri»* che *hanno* ottenuto 2 vittorie contro 3 pareggi e una sconfitta. In queste sei partite le squadre hanno segnato 9 gol ciascuna. L'ultimo pareggio risale al 1930. Si trattò di una partita amichevole. Quello di oggi sarà il settimo incontro: il primo risale al 13 maggio 1920 e fu giocato a Genova. Finì in parità (1-1). L'Italia condotta da capitan De Vecchi, riuscì a pareggiare dopo essere stata in svantaggio.

Il secondo confronto fu giocato l'8 maggio 1921 ad Amsterdam: gli azzurri in vantaggio di due gol (realizzati da Forliveri e Vevenini III) furono raggiunti dai padroni di casa.

Il primo successo gli «azzurri» lo ottennero (3-2) nel dicembre del 1928 a Milano. Gli italiani, che si trovavano in svantaggio di 2 gol, riuscirono ad assicurarsi la vittoria grazie ad una doppietta di Libonatti e ad un gol di Baloncieri, su calcio di rigore.

Il quarto incontro porta la data 6 aprile 1930. Fu giocato allo stadio municipale di Amsterdam e finì in pareggio (1-1): per l'Italia segnò Baloncieri. Fu l'ultimo incontro amichevole. Poi, dopo 44 anni, le due nazionali si sono incontrate a Rotterdam. Era il 20 novembre 1974. La partita era valida per le fasi finali della Coppa Europa. L'Olanda, reduce dalla finale dei mondiali di Monaco, si impose per 3 a 1 dopo che gli «azzurri» si erano portati in vantaggio con Boninsegna. Per l'Olanda segnarono Rensenbrink e Cruyff (2). L'ultima vittoria degli «azzurri» risale al 22 novembre del '75. La partita fu giocata all'Olimpico e l'Italia vinse per 1 a 0 con gol di Capello.

Rispetto a quell'incontro della nostra squadra fanno ancora parte Zoff, Gentile (nella foto), Benetti e Causio. Nell'Olanda giocano ancora Scrijvers, Krol, W. Van de Kerkhaf, R. Van de Kerkof, Jansen.

● ROMEO BENETTI e ROBERTO BETTEGA nelle cinque partite giocate dall'Italia al «Mundial» sono risultati sempre fra i migliori in campo. Solo nell'incontro con l'AUSTRIA sia il mediano (nella foto in alto alle prese con un «veterano» come il capitano della RFT VOGTS) che l'attaccante della JUVENTUS hanno denunciato un calo: mentre BENETTI è rimasto in campo sino alla fine, BETTEGA, per un improvviso disturbo, è stato sostituito da GRAZIANI. Ieri ROBERTO BETTEGA si è sottoposto ad un nutrito lavoro e subito dopo è stato sottoposto a visita di controllo da parte del prof. Vecchiet (con lui nella foto, a destra) e del dottor Fini (a sinistra).

La relazione segreta degli argentini

Le «spie» di Menotti: asfissianti marcature e molti tiri da lontano per battere l'Olanda

Il rapporto al c.t. biancoceleste è firmato da Humberto Taborda, spia a Cordoba: doveva essere riservato ma come sempre i giornalisti ci hanno messo le mani sopra...

Nostro servizio

BUENOS AIRES — *Come battere l'Olanda? La domanda che da ieri notte certamente ronza nella testa di Enzo Bearzot, viene proposta anche da altri tecnici. Gli «007» che compongono il servizio segreto di spionaggio del tecnico argentino Cesar Luis Menotti hanno seguito sin dall'inizio del «Mundial» la squadra arancione e siccome lo spionaggio, da James Bond, passando per il Watergate, sino ad arrivare a Victor Marchetti (ex CIA), è attualmente una delle attività più propagandate, non è stato difficile conoscere una delle relazioni preparate per il tecnico argentino da una delle sue «spie», a Cordoba.*

Humberto Taborda (ex calciatore e attualmente tecnico in una delle squadre di Cordoba) ed Humberto Maschio (ex calciatore della nazionale in Argentina e in Italia) hanno avuto l'incarico, neanche tanto segreto, di «spiare» l'Olanda a Cordoba.

La relazione di Taborda a Menotti prende in esame vari aspetti molto interessanti, partendo da un presupposto piuttosto opinabile. Se l'Argentina arriva ad essere finalista, sicuramente il suo avversario di domenica 25 sarà l'Olanda.

Taborda, in realtà, più che una relazione ha fatto il panegirico dell'Olanda. Tra le varie caratteristiche della squadra di Happel, la «spia» argentina sembra essere rimasto particolarmente impressionato dalla rotazione permanente e da un dinamismo privo di alti e bassi: «Sono semplici, pratici, penetranti e mantengono lo stesso ritmo per tutti i 90'».

«Ogni giocatore olandese è importante — *afferma Taborda* — perché tutti sono al servizio di uno stile che è basato sull'appoggio reciproco, sia per attaccare sia per difendersi».

La relazione così prosegue: «Quale tattica usare contro l'Olanda? In difesa, credo che la cosa più consigliabile sia aspettarli in zona e praticare la marcatura asfissiante a uomo. Non bisogna lasciare spazi vuoti e la linea difensiva deve agire molto vicino ai centrocampisti per ridurre le distanze e rendere loro più piccolo il campo d'azione. La marcatura a zona dovrà essere implacabile. Inoltre, bisogna stare attenti al loro contropiede, perché sono molto veloci, al punto che non lasciano nemmeno il tempo di pensare».

«Per attaccare gli olandesi — *afferma poi Humberto Taborda* — bisogna evitare il gioco di prima, non in diagonale perché immediatamente appaiono tre di loro per il contrasto. Il tocco rapido, accompagnato da smarcamenti continui, assicura una velocità di manovra che può complicare il lavoro degli avversari. Sarà importante soprattutto aprire varchi per tentare il tiro da distanza media e non cadere nel trabocchetto del fuorigioco, che impiegano con un sincronismo ammirevole».

Secondo Taborda, l'Olanda si muove sia in difesa sia in attacco con gran qualità. Quando l'avversario è in possesso della palla, un uomo va sul pallone e due sull'avversario: la loro pressione è incessante. Se hanno l'iniziativa, nove giocatori operano in rotazione permanente, scattando nei varchi per aprire degli spazi da utilizzare dopo che i difensori avversari sono stati portati fuori zona. Ma se il pallone non arriva, non rimangono immobili, ma ripetono lo scatto e indietreggiando per aiutare il compagno che è in possesso del pallone. Cioè, vivono proteggendosi», conclude Humberto Taborda.

Capito? Adesso non resta che mettere in pratica i consigli, e la finale è cosa nostra. Così Taborda non avrà lavorato per niente.

f. m.

Il parere di Di Marzio

All'attacco ma con prudenza

BUENOS AIRES — Il «clou» di quest'ultima e decisiva giornata di qualificazione si gioca a Baires tra Italia e Olanda.

E' un incontro-spareggio nel corso del quale le contendenti si giocheranno il posto in finalissima. Per gli uomini di Bearzot sconfiggere l'Olanda significherebbe non solo l'accesso alla finalissima ma anche l'apposizione di una seria ipoteca al titolo dal momento che, a mio avviso, sarà l'Argentina l'altra finalista, già sconfitta dagli azzurri negli "ottavi".

Una sola considerazione su questa partita: dati gli allarmanti segni di scadimento atletico palesati dagli "azzurri", a mio avviso sarebbe opportuno affrontare "italianamente" i nostri avversari. Gli olandesi hanno maggiori doti di fondo e sarebbe un grosso errore scendere sul loro terreno preferito e affrontarli a viso aperto. Questa mia valutazione trae origine soprattutto dal fatto che alcuni dei nostri giocatori, dopo gli sfibranti impegni sostenuti, oggi non appaiono al massimo della condizione.

Passo ora velocemente alle altre partite in calendario. Austria-RFT: favoriti gli uomini di Schoen che, oltretutto, sono ancora in corsa per la finalissima. L'Austria ormai ha esaurite le sue cartucce e non mi sembra in grado di opporsi validamente agli avversari.

Brasile-Polonia: i carioca dovranno vincere per poter aspirare alla finalissima. A loro svantaggio potrebbe giocare un certo nervosismo per il fatto di dover scendere in campo prima dell'Argentina. Gli avversari, inoltre, non sembrano disposti a "mollare".

Argentina-Perù: gli argentini partono con i favori del pronostico non fosse altro per l'orario favorevole.

Gianni Di Marzio

Curiosità

● IL NUMERO DEGLI SPETTATORI E' IN DIMINUZIONE rispetto a quattro anni fa. Finora hanno assistito alle 32 partite già disputate 1 milione e 400 mila persone, mentre a Monaco erano state 1 milione e 430 mila.

● PER LA PRIMA VOLTA DALL'INIZIO DELLE FINALI del «Mundial», l'Olanda è la squadra maggiormente favorita per la conquista del titolo, secondo i bookmakers inglesi. Stando alle quote annunciate dopo il secondo turno della fase semifinale, è prevista una finalissima tra Olanda e Argentina. Per il terzo e quarto posto dovrebbero essere in lizza Brasile e Italia.

● OLTRE CHE PER UN POSTO IN UNA DELLE FINALI nel mondiale 1978, gli azzurri sono in gara per la conquista del titolo di «più buoni» del torneo, il «trofeo fair play», che premia la squadra meno fallosa o, se non altro, meno colpita dagli arbitri.

● UNDICI AMMONIZIONI E UNA ESPULSIONE sono state decretate negli incontri di domenica scorsa e rappresentano il nuovo record in materia di questa edizione dei mondiali. Finora gli arbitri hanno comminato 39 ammonizioni e 3 espulsioni. Nel 1974, dopo 32 incontri le ammonizioni erano state 34 e le espulsioni 5.

l'osservatorio di KIM

Vi ricordate di Wilkes?

Io, purtroppo, ho visto giocare Wilkes. Purtroppo perché — per averlo visto giocare — bisogna avere raggiunto un'età venerabile e purtroppo perché avendolo visto uno ha i tremori ancora adesso. Erano i tempi in cui i cultori del calcio si confondevano. Prendevano sempre l'Olanda per la Svizzera però non ricordavano — dato che in ambedue i paesi si correva sempre il rischio di urtare una mucca — in quale dei territori si trovavano gli zoccoli di legno e in quale gli orologi, in quale le banche e in quale i mulini a vento, in quale le montagne e in quale le dighe.

Poi, nell'Inter, arrivò Wilkes a chiarire le idee. Il «tulipano volante» era un lungagnone pieno di ossa e di naso, sottile come un [illegible] — secondo le descrizioni dei rotocalchi del tempo — esile e flessibile ad ogni alito di vento. Considerata la sua struttura fisica, il «tulipano volante» non giocava mai una partita: giocava una ventina di minuti. Ma in quei venti minuti praticava il calcio totale come la grande Olanda di questi anni: era all'attacco, in difesa, in porta, a centrocampo, in tribuna, in piscina a fare la doccia, a servire a casa, a tirare i calci d'angolo, a tirare i rocco[illegible], ad effettuare le rimesse laterali, ad abbracciare la mamma, a litigare con l'arbitro, ad entrare in tackle scivolato, alla stazione ad aspettare i [illegible]. Era terrificante. Era un sogno.

Stasera li avremo tutti contro, per la resa dei conti, i Wilkes del momento: certo, nessuno è come lui, dal momento che quello che era meglio di lui, Cruyff, ha deciso che era arrivato il momento di dedicarsi ai beni della sua [illegible], alle riflessioni e all'attesa. Escluso il meglio di lui, gli altri valgono uno. Ma Wilkes era solo e questi sono undici e un meno moltiplicato per undici è sempre una bella grana. In più gli «azzurri» questa grana devono affrontarla avendo ormai il fiatone, le ossa indolenzite, il fegato in disordine e l'imbarazzo intestinale, come è successo all'avvocato Bettega, che domenica ha fatto i gattini.

Come questi «azzurri» causano un profondo sentimento di tenerezza. Quando arriva il momento decisivo stanno sempre male, come la fanciulla illibata al momento delle nozze: cosa accadrà? Agli «azzurri», non alla fanciulla illibata, viene voglia di battere una mano sulla spalla: su, figlioli, coraggio: vedrete che non è poi brutta come si pensa. Però è brutta. Brutta sai sera.

Perché per la prima volta in questo torneo la Nazionale italiana si trova nella condizione di dover vincere ad ogni costo. In tutte le altre partite l'obiettivo non era necessariamente questo: un passo falso si poteva sempre rimediare. Ma questa sera no: o si vince o ciao. Insomma, siamo in pieno clima patriottico: «Qui o si fa l'Italia o si muore». Però è un clima patriottico di tipo aggressivo. Non c'è neppure, per consolare, il ricordo del Piave, che era una battaglia puramente difensiva. Qui bisogna andare alla carica, come i bersaglieri, i lancieri di Novara e Gentile, quando vede un genoano con la palla. Il compito di dover vincere ad ogni costo per la Nazionale italiana, impostata per non perdere, è compito disumano. Speriamo che gli «azzurri» non vadano in bambola, di fronte agli olandesi. Se ad un certo punto cominceranno a vederci doppio, non pensino di essere stati stregati: è che i Van de Kerkhof sono davvero due.

Kim